Contratto funzionari

Le grandi banche contro i sindacati unitari

Assicredito e Federdirigenti contro i diritti dei lavoratori

E' stato reso noto il testo dell'accordo con cui l'Assicredito, rappresentanza cui fanno capo anche le banche d'interesse nazionale e gli istituti pubblici, ha preteso di regolare il rapporto di lavoro dei 23 mila funzionari attraverso una trattativa separata con due organizzazioni corporative, la Federdirigenti e l'Unionsind. L'Intersindacale unitaria ha già sconfessato quell'accordo: esso viola il metodo democratico, escludendo i sindacati che rappresentano *tutti* i lavoratori del credito (dall'impiegato al dirigente) e l'intesa già raggiunta nel corso di una mediazione ministeriale per la unificazione almeno delle scadenze dei contratti rispettivi degli impiegati e dei funzionari.

Il testo dell'accordo che si vorrebbe imporre per i funzionari è però una testimonianza tale di volontà antidemocratica che deve allarmare e spingere tutti i lavoratori a reagire. Infatti contiene la pretesa di far accettare ai funzionari un rapporto di lavoro che menoma i loro diritti di cittadini e di lavoratori. Si tratta di un vecchio testo, cui viene cambiata la copertina, con la sovrapposizione di un foglio in cui i funzionari di banca vengono trasformati in «personale direttivo» e confusi con un altro gruppo di lavoratori (che ha un altro profilo professionale e problemi diversi) trasformandoli in un sottogruppo a cui appartengono coloro «che non siano qualificati dirigenti» (articolo 2).

Subito all'articolo 4 si precisa che «Spetta all'azienda di determinare, in via generale e per casi singoli, i requisiti di capacità e di idoneità per l'assunzione e la nomina di funzionari». Le conquiste di altre categorie, per il controllo sindacale delle carriere e l'automatismo, si fermano di fronte ad una affermazione di potere unilaterale e ad una richiesta di collaborazione che non è distinguibile dalla connivenza con la direzione aziendale. All'articolo 10 si legge, senza specificazioni di ambito, che il funzionario avrebbe il dovere di dare «una collaborazione attiva ed intensa» e di «non svolgere attività contraria agli interessi dell'azienda», qual è ovviamente anche un'attività sindacale.

L'orario di lavoro viene negato ai funzionari. La loro prestazione lavorativa si effettua di regola in correlazione con l'orario normale ma «può essere svolta con criteri di flessibilità temporale» e persino nei giorni di sabato e festivi per «eccezionali temporanee esigenze» anch'esse non delimitate. La durata delle ferie è fissata in 25 giorni, un limite superato da altre categorie, mentre senza una vera delimitazione «L'azienda, per comprovate esigenze tecniche, organizzative e produttive, può trasferire il funzionario da una ad un'altra residenza» (articolo 49). Due materie scottanti affrontate da tutti i lavoratori — diritto allo studio e alla riqualificazione professionale; tutela delle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente — sono rinviate in blocco a trattative future con apposito articolo 74.

La struttura dello stipendio, già frammentata in numerose indennità, risulta ulteriormente frazionata e collegata ai più vari pretesti. In cambio ai funzionari viene proposto un compenso in moneta che può variare dalle 350 alle 500 mila lire annue.

E' chiaro che i dirigenti dell'Assicredito hanno utilizzato la Federdirigenti e la Unionsind per cercare di allargare la divisione fra impiegati e funzionari; per spingere gli stessi impiegati a chiedere soldi al posto di diritti ed accrescere così il potere antidemocratico instaurato al vertice delle banche e che si esprime tanto in soprusi a danno di dipendenti quanto nella politica del credito. Ma chi ha detto ai dirigenti dell'Assicredito che i funzionari sono disposti ad accettare questa strumentalizzazione, a rinunciare ai diritti e ad una posizione professionale più autonoma in cambio di 350 mila lire? Grave è la posizione dei protagonisti di questo brutale attacco ai lavoratori. A capo della Federdirigenti è un sottosegretario di Stato, l'on. Vincenzo Russo, il quale da buon democristiano pretende di sedersi in ambedue le parti del tavolo, come datore di lavoro (è anche vice-presidente dell'Associazione Banche Popolari) e come sindacalista.

La Federdirigenti ha l'adesione di una minima parte dei funzionari e non è nemmeno in grado di fare una consultazione attendibile sull'accordo. Anche l'Assicredito presieduta dal solito democristiano, non ha interpellato le aziende socie. Nè hanno interpellato i rispettivi consigli di amministrazione le grandi aziende bancarie che hanno mandato i capi del personale a portare avanti direttamente la manovra.

Ci auguriamo che nelle sedi politiche opportune si senta il bisogno di sconfessare, sia pure tardivamente, l'operato di queste centrali del sottogoverno. Ma se ciò non avverrà i lavoratori non potranno rispondere che con una lotta senza tregua contro i metodi e gli obbiettivi proposti con questo farsesco accordo separato.

VERTENZA CHIMICA - Per nuovi investimenti nel Sud, salario, migliori condizioni di lavoro

Forte sciopero e manifestazioni dei 100.000 Montedison e Snia

Bloccate per l'intera giornata di ieri tutte le aziende dei due gruppi - Assemblea operaia a Mestre - Giudizio negativo sull'atteggiamento padronale al tavolo delle trattative - Alte adesioni degli impiegati nelle sedi di Milano - Gli incontri riprendono il 22 e 23

IN CORTEO A MILANO I LAVORATORI DELLA SME

I motivi della «vertenza Sme» sono stati ieri a Milano al centro di una manifestazione alla quale hanno dato vita i lavoratori della MOTTA, ALEMAGNA e MELLIN. Nel corso di uno sciopero di 4 ore due cortei sono sfilati per le vie del centro, confluendo quindi al Piccolo Teatro dove ha parlato la compagna Marcellino, segretario nazionale della FILIA. Il settore dell'alimentazione ha visto negli ultimi anni grosse concentrazioni finanziarie e monopolistiche, che hanno avuto pesanti conseguenze sui prezzi, l'occupazione e anche sull'agricoltura. Anche le aziende con capitale pubblico, quelle del gruppo Sme e dell'Efim si sono mosse e si muovono su una linea di totale subordinazione rispetto ai grandi gruppi privati. Per queste ragioni i lavoratori del gruppo Sme hanno aperto da tempo una vertenza per imporre una nuova politica di investimenti, per scelte collegate all'agricoltura, per l'occupazione, soprattutto nel Sud. Nella foto: i lavoratori alimentaristi in corteo per le vie di Milano.

La vertenza chimica, aperta nei grandi gruppi chimici, per rivendicare investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno, migliori condizioni di lavoro e salario, ha segnato ieri una grande giornata di lotta nazionale. Per otto ore si sono fermati tutti i lavoratori del gruppo Montedison (80 mila), nei grandi petrolchimici come nelle aziende farmaceutiche (Farmitalia e Carlo Erba).

Per 4 ore hanno scioperato in tutta Italia i lavoratori del gruppo SNIA.

Il successo della giornata nazionale di lotta rappresenta la risposta dei chimici alle posizioni assunte dagli industriali nel corso delle ultime trattative, durante le quali le aziende hanno esposto i piani di investimenti per i prossimi anni, secondo una logica che, a giudizio dei sindacati, è negativa e insoddisfacente.

Diamo di seguito alcuni dati dello sciopero. Milano: Farmitalia 90 per cento, Bollate 90, Carlo Erba 90, Linate 100; Brindisi: 100 per cento operai e impiegati; Alessandria: scioperi articolati senza manifestazioni; Savona: 100 per cento ACME di Cengio e 100% alla Montedison di S. Giuseppe; Novara: Rodia 98%, Donegani 80%, Azoto 95%; Terni: Montefibre, Neofil, Moplefan 98%; Napoli: 100%.

Gruppo SNIA, Udine: 100% operai, 50% impiegati; Milano: 90%. Si ricorda infine che le trattative con la Montedison riprendono il 22 e con la SNIA il 23.

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 18

A Mestre, nella sala del cinema Dante, i lavoratori del gruppo Montedison di Porto Marghera, in sciopero per dare ulteriore forza alla piattaforma nazionale sulla chimica, hanno decisamente contestato questa mattina l'intransigenza della direzione generale al tavolo delle trattative.

L'atteggiamento ricattatorio che colpisce con particolare durezza i 14 mila dipendenti della zona industriale veneziana, rivela con chiarezza la manovra tendente ad indebolire la lotta nei «punti nodali» del gruppo, che ha voce e peso decisivo nella determinazione di nuove scelte produttive del settore.

La dichiarazione del dottor Grandi, rappresentante della Montedison alle trattative di Roma, secondo cui nel piano quinquennale (1974-78) di investimenti, previsti per la ristrutturazione delle unità industriali, non è stata presa in considerazione alcuna spesa per gli stabilimenti di Porto Marghera non ha «impressionato» il movimento operaio che ha, in questi giorni, esaminato la situazione con lucida analisi e predisposto iniziative adeguate.

Qual è dunque il vero disegno della Montedison? Al livello nazionale, continuare a portare avanti una politica che non affronta i nodi reali dello sviluppo della chimica; ma per portare avanti questa politica occorre «distrarre» la classe operaia dagli obiettivi di lotta qualificanti e costringerla su posizioni di difesa dei livelli di occupazione; in questo quadro va visto il secco no anche su tutti gli altri punti della vertenza che, come è noto riguardano le condizioni di lavoro, salario, orario.

E' proprio a Porto Marghera, con la minaccia del blocco degli investimenti che il monopolio tenta l'odioso ricatto della diminuzione dei livelli occupazionali, colpendo non solo i dipendenti del gruppo (vedi la recente sospensione di 720 persone alla Montefibre) ma anche i lavoratori delle imprese terze operanti all'interno del proprio stabilimento (negli ultimi giorni ne sono stati licenziati oltre 100).

I lavoratori, che a migliaia in questi ultimi anni sono rimasti vittime di intossicazioni collettive, sanno bene che nessuna garanzia ha dato la Montedison e che questa cifra non servirà a mettere in moto, col pretesto della bonifica degli impianti, processi di ristrutturazione che colpirebbero i livelli occupazionali.

Dalla consapevolezza di questa inaccettabile «pressione» — è stato ribadito — esce rafforzata non solo la volontà di lotta dei lavoratori, ma anche la giustezza della richiesta di un preciso impegno degli enti locali e della regione perchè siano parte reale nei confronti della vertenza Montedison e mettano a disposizione della classe operaia gli strumenti tecnico-sanitari, necessari per affrontare la battaglia del risanamento e la garanzia dei livelli di occupazione.

Tullio Besek

* * *

FERRARA — Lo sciopero di 24 ore, effettuato ieri a Ferrara dai lavoratori della Montedison, ha avuto la compatta adesione di tutti i lavoratori, impegnati da lungo tempo nella dura lotta per la piattaforma aziendale, nell'ambito della vertenza chimica, imperniata su investimenti e occupazione, salario, organizzazione e ambiente di lavoro.

* * *

MILANO — Fortissime adesioni dei lavoratori delle fabbriche e degli uffici milanesi del gruppo Montedison e delle aziende SNIA alla giornata di lotta di ieri. All'ACNA di Cesano Maderno, alle Montedison di Linate, Bollate le percentuali di astensione dal lavoro sono state ovunque molto elevate. Anche negli uffici delle sedi, ed in particolare alla Montefibre, lo sciopero ha fatto registrare un grande successo.

Verso la VI Conferenza degli operai comunisti

Nuove responsabilità della stampa comunista di fabbrica

Una fitta rete di giornali aziendali e di gruppo che testimonia la crescita politica delle grandi masse lavoratrici - L'offensiva padronale contro questi strumenti di orientamento politico - Il senso delle iniziative dc

Ai primi di febbraio, nei giorni in cui è convocata la VI Conferenza operaia del PCI, usciranno due giornali di fabbrica che costituiranno un esperimento di tipo nuovo nel già cospicuo quadro di esperienze editoriali delle organizzazioni operaie comuniste: *I duecentomila*, mensile dei lavoratori comunisti del gruppo Fiat e *Lavoratore Pirelli*, mensile degli operai e degli impiegati comunisti del gruppo.

Ciò che caratterizza queste due pubblicazioni è l'obiettivo esplicito di dare espressione, a livello di «gruppo» produttivo e quindi a livello nazionale, alla capacità di iniziativa e di direzione politica dei comunisti di tutti gli stabilimenti Fiat e Pirelli del paese.

Non v'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un salto di qualità nella individuazione degli strumenti di informazione, di propaganda e di lotta più idonei ad affermare l'impegno politico della classe operaia.

Va sottolineato inoltre il valore che assume la maggior contribuzione finanziaria dei lavoratori per consentire l'uscita di questi giornali in un momento in cui i costi della carta e della stampa diventano sempre più inaccessibili alle normali possibilità delle organizzazioni democratiche degli operai. Un atto di coraggio, dunque, e come tale va salutato; ma non è il primo e non sarà certamente l'ultimo. Già nei mesi scorsi iniziative analoghe sono state assunte in altro settore dai comitati di coordinamento nazionale dei lavoratori comunisti del pubblico impiego e dei servizi; si tratta dei ferrovieri *(Rotaia '80)* dei postelegrafonici *(PT Domani)* dei telefonici *(Telefonici oggi)* dei dipendenti dello Stato *(Democrazia oggi)*.

Questo complesso di iniziative, che vantano in alcuni casi lusinghieri successi per l'accoglienza che hanno avuto fra i lavoratori, corrispondono pienamente all'obiettivo centrale della VI Conferenza operaia del PCI, che è quello di rafforzare l'impegno politico della classe operaia.

Dimensione nazionale

Gli stessi elementi di valutazione che hanno suggerito di dare dimensione nazionale a questi giornali, fanno riferimento alla sempre maggiore capacità della classe operaia e più in generale delle masse lavoratrici italiane, di intervenire politicamente nella vita del paese.

E' contro questa crescita politica che la grossa borghesia, i settori finanziari e imprenditoriali più conservatori, hanno mosso una offensiva tuttora in atto.

Giornali, televisione, radio, pubblicità, cinema, discografia, teatro, quando è possibile mettere il bavaglio ai fermenti democratici che pur si manifestano in questi settori, concorrono tutti a ignorare o mistificare i contenuti di rinnovamento, i valori di civiltà e di progresso delle lotte operaie e popolari.

In sostanza si vuol impedire che la classe operaia, in quanto tale, e il movimento organizzato dei lavoratori intervengano direttamente nella formazione e negli orientamenti della direzione politica del Paese, con la consapevolezza che questo è il presupposto per far avanzare in concreto e stabilmente la loro condizione nei luoghi di lavoro e nella società. Ed è proprio in queste ultime settimane, in una delle fasi più acute della crisi economica e sociale del paese, che il disegno antioperaio si riconferma come una costante delle forze conservatrici.

La manovra diversiva del referendum sul divorzio ha del resto questo carattere. Né ci convince del contrario la recente iniziativa della DC, dovuta forse all'attivismo fanfaniano, di intervento politico e di proselitismo all'interno delle fabbriche. Si afferma infatti di voler raccogliere le istanze di partecipazione politica e di rinnovamento della società poste dagli operai, ma si precisa subito che non si tratta tanto di organizzare i lavoratori democristiani «dentro» la fabbrica — cosa che noi comunisti considereremmo positiva — quanto di convogliare «nel partito», ma fuori della fabbrica, l'iniziativa politica degli operai.

Costruire le alleanze

Noi comunisti pensiamo che debba essere il partito e quindi i partiti ad entrare in fabbrica con piena legittimità; per nutrirsi e costruirsi con le esperienze di lotta della classe operaia; per rinnovare con questa forza e con le alleanze che riesce a stabilire l'organizzazione della società. Non un partito mediazione delle spinte sociali, ma partito espressione della volontà di rinnovamento della società.

E' a questo criterio che corrispondono i nuovi giornali di gruppo e di categoria realizzati dai lavoratori comunisti e le centinaia e centinaia di giornali di fabbrica che hanno fatto in questi anni da supporto e da stimolo alla iniziativa e alla lotta dei comunisti nei luoghi di lavoro. A questo criterio si ispirano anche esperienze non generalizzate ma di grande interesse politico quali i giornali unitari di fabbrica (valga l'esempio del giornale dei comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra della *Montedison* di Castellanza in provincia di Varese) o il giornale che ha visto la luce recentemente in Piemonte e che vuol essere una tribuna di confronto e di lotta unitaria dei tecnici, degli impiegati e degli operai delle industrie torinesi.

Certo, non mancano in questo ricco e articolato panorama di iniziative limiti e debolezze che il dibattito e il confronto delle varie esperienze nella VI Conferenza operaia contribuiranno a superare. Si tratta essenzialmente di una insufficiente presenza della stampa comunista di fabbrica nelle regioni del centro-sud, anche tenendo conto della minor incidenza degli operai nel complesso delle forze produttive; di una non sempre piena comprensione dei nessi tra condizione operaia dentro e fuori la fabbrica e direzione politica del paese; di sottovalutazioni del rapporto con le altre forze politiche dentro i luoghi di lavoro; in qualche caso di una scarsa utilizzazione dei giornali come strumenti di organizzazione dei comunisti nella fabbrica.

Ma al di là di questi limiti, come si è detto superabili, soprattutto nel vivo dello scontro politico, resta il fatto che la scelta dei comunisti di essere presenti nei luoghi di lavoro con loro organi di stampa dimostra oggi tutta la sua validità. Ed è proprio dalla crescita di queste iniziative di cui discuteremo anche in un convegno nazionale della stampa di fabbrica da convocarsi nei prossimi mesi, che possiamo attenderci un decisivo contributo al rafforzamento dell'impegno politico della classe operaia.

Roberto Nardi

ASSEMBLEA DENTRO L'OMSA-SUD All'interno dell'azienda Omsa-Sud di Fermo si è svolta nei giorni scorsi l'assemblea degli operai comunisti, nel quadro della preparazione della VI conferenza nazionale del partito. Sulla relazione del compagno Cantarini, membro della cellula di fabbrica, sono intervenuti numerosi operai. Erano presenti anche il sindaco della città, dirigenti politici del PSDI, della DC e del PSI. Il dibattito è stato concluso dal compagno Borghini, vice responsabile della sezione Problemi del lavoro della Direzione.

Ieri a Torino si è svolto il previsto incontro

FIAT: la Regione Piemonte chiede precise garanzie sull'occupazione

Umberto Agnelli sostiene che non sono previste riduzioni d'orario nè d'occupazione — Lancia: sollecitata l'integrazione del salario per i lavoratori sospesi — Prosegue la lotta negli stabilimenti

Dalla nostra redazione

TORINO, 18.

Si è svolto stamane l'incontro fra Regione e FIAT richiesto dalla giunta regionale dopo la riduzione della settimana lavorativa alla Lancia con la messa a cassa integrazione di seimila lavoratori. Per la Regione erano presenti il presidente avv. Oberto, assessori e capigruppo; la delegazione della FIAT era guidata da Umberto Agnelli nella veste di presidente della Lancia.

La riduzione della settimana a tre giorni è stato il primo argomento affrontato. La ragione del provvedimento è stata giustificata dalla FIAT con gli argomenti già fatti conoscere nei giorni scorsi dall'azienda. Ne ha riferito l'ing. Sguazzini amministratore delegato Lancia: ci sarebbe una giacenza, fra Italia ed estero, di circa 13 mila vetture (8 mila in Italia e 5 mila all'estero).

La crisi energetica ha trovato la Lancia in un momento delicato, quando era in corso un riassetto produttivo. Lo stabilimento di Verrone (parti meccaniche) sta realizzandosi secondo quei programmi; la produzione potrà iniziare per marzo-aprile.

Dopo la Lancia è stato affrontato il problema della FIAT. E' in corso — hanno detto i massimi dirigenti del gruppo — un assestamento del mercato, nei prossimi mesi sarà possibile orientarsi per quanto riguarda le gamme produttive; questo vale per l'intero gruppo, Lancia compresa e per tutti i modelli.

Il presidente Oberto, gli assessori e il gruppo del PCI hanno sostenuto la necessità della integrazione totale del salario per i 6 mila lavoratori Lancia. La Regione ha chiesto quindi assicurazioni per i lavoratori FIAT. La risposta è stata che non sono previste riduzioni di orario nè di occupazione. La produzione del gruppo è orientata particolarmente sulle piccole cilindrate. Prevedibili cali delle prenotazioni interne potrebbero venir compensati dalla domanda estera.

Come si sa la FIAT ha bloccato le assunzioni da alcune settimane

Nuovo modello di sviluppo. La FIAT — ha detto la delegazione — vuol contribuirvi ma si è sottolineata la necessità che le industrie «tradizionali» lavorino mentre altre subentrano. Il compagno Minucci della direzione del PCI ha chiesto alla giunta e personalmente al presidente Oberto che la Regione Piemonte compia un passo politico presso il governo per chiedere che vengano immediatamente operati interventi di politica economica in grado di avviare nuovi processi di espansione produttiva (nel trasporto pubblico, nell'edilizia sociale, nell'agricoltura, nel settore industriale dei beni strumentali, ecc.) e di dare un'impronta precisa alla ripresa oggi necessaria; scelte precise che mirino a riequilibrare la crescita del paese a cominciare dal Mezzogiorno. Il presidente Oberto ha accettato la richiesta del PCI, annunciando una specifica iniziativa della Regione Piemonte presso il governo per sostenere l'esigenza di precisi programmi e di nuove urgenti scelte nella politica degli investimenti.

a. l.

* * *

Gli scioperi alla FIAT Mirafiori, iniziati dopo che l'intransigenza padronale aveva provocato l'interruzione delle trattative, sono continuati questa notte e stamane, investendo intere officine con la partecipazione di migliaia di lavoratori. In Meccanica, dove ieri pomeriggio c'erano state fermate in sei officine, ieri sera dalle 20,30 a fine turno hanno scioperato tremila operai delle officine 81, 82 e 83. Anche durante il turno di notte lo sciopero è stato pressochè totale e gli operai hanno formato un corteo per i reparti.

Nel primo turno di stamane hanno scioperato il 70% degli operai della Meccanica «due». In molti casi gli scioperi sono stati diretti contro il tentativo della FIAT di intensificare lo sfruttamento dei lavoratori per aumentare la produzione, mentre al tavolo delle trattative la FIAT piangeva sulla «crisi» e lamentava «difficoltà nelle vendite». Così alla Fonderia di Mirafiori hanno continuato a scioperare oggi in tutti i turni, come già ieri, gli operai dell'officina 3 sud, dove si vuole introdurre il turno di notte. In Carrozzeria hanno scioperato mezz'ora stamane gli operai della lastroferratura della «126».

Convegno nazionale a Bologna

Contratto della gomma

I delegati chiedono la ripresa degli incontri

BOLOGNA, 18.

Riconferma della validità della piattaforma sindacale, incisivo rafforzamento delle forme di lotta, invito ufficiale alla controparte a riprendere le trattative giovedì prossimo 24: su queste proposte della segreteria della Federazione unitaria, ha discusso per l'intera giornata odierna l'assemblea nazionale dei delegati delle fabbriche della gomma-plastica e linoleum e dei dirigenti sindacali delle province, che ha tenuto i suoi lavori nella sala del trecento, in palazzo Renzo, a Bologna.

La lotta contrattuale dei 250 mila lavoratori è ormai in corso da oltre tre mesi e oggi, la categoria ha espresso, attraverso le sue rappresentanze, la volontà di intensificare l'azione (andando, se necessario, oltre le attuali sei ore settimanali di sciopero articolato). Pienamente fallito, quindi, il disegno dell'Assogomma e dell'Assoplastica basato sul «silenzio», iniziato il 14 novembre al momento dell'interruzione del negoziato. La federazione unitaria, come ha tenuto a sottolineare Brunello Cipriani, nella relazione di apertura, proponendo alla controparte la ripresa delle trattative offre al paese ed al governo — sulla cui debolezza in questa vertenza sono state espresse forti critiche — una prova di grande maturità, che peraltro non deve essere equivocata poichè il movimento di lotta resterà in piedi ed anzi verrà esteso.

Quindi ulteriore articolazione degli scioperi in fabbrica ma soprattutto solido collegamento con le grandi vertenze (sono stati fatti ad esempio i nomi FIAT, Alfa, Italsider, Sme, settore tessile, Montedison, Snia, Ferrania, Anic) sindacali e sociali, con l'impegno di cercare momenti di coordinamento.

Per gli insediamenti industriali e lo sviluppo economico

Giornata di lotta nel Sangro

Allo sciopero generale hanno aderito tutte le categorie - Imponente corteo a Lanciano - L'attuazione dei programmi della Fiat

Nostro servizio

LANCIANO, 18

Il Sangro è rimasto bloccato oggi da un compatto sciopero generale, indetto unitariamente dalla CGIL, CISL, e UIL, per rivendicare l'attuazione dei programmi della Fiat nel comprensorio e per un diverso sviluppo economico e sociale.

Una grande manifestazione si è svolta stamattina a Lanciano. Un imponente corteo ha attraversato il centro cittadino. Alla testa vi erano i rappresentanti delle forze politiche, democratiche e dei sindacati ed i sindaci della zona con i gonfaloni. Nel corso del comizio, che si è tenuto in Piazza Plebiscito, hanno parlato il sindaco democristiano di Lanciano D'Amico, Iacobitti della CISL ed il compagno Tonino Rapposelli segretario regionale della CGIL.

L'adesione allo sciopero delle categorie lavoratrici è stato compatto: dagli operai delle fabbriche (Lareosud, Grund, Pac, Vicodaunia, S. Marco, Campli, IGC, ATI, Honda), agli edili, agli ospedalieri, ai comunali. Anche gli studenti hanno partecipato alla manifestazione. I negozi sono rimasti chiusi per tutta la mattinata. Fermi anche i trasporti pubblici e bloccata la ferrovia sangritana. Piena è stata l'adesione delle forze politiche democratiche, in primo luogo del PCI e del PSI Anche la DC ha aderito.

La gravità della situazione economica e la forte pressione dei lavoratori ha costretto questo partito a non rimanere assente dalla manifestazione odierna. Lo sciopero del Sangro si lega alla lotta attuale dei lavoratori della Fiat e pone in termini diversi il problema degli investimenti nel Sud del monopolio dell'automobile.

La situazione economica in questa zona dell'Abruzzo è drammatica. Oltre 40 mila sono stati gli emigrati dal Sangro in 20 anni. La popolazione nei 45 comuni del comprensorio è diminuita nello stesso periodo di 28281 unità. In 20 anni il 62 per cento degli attivi agricoli ha abbandonato le campagne.

Gianfranco Console

Senza benzina da venerdì sulle autostrade

Le organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori del commercio e del turismo della CGIL, CISL, UIL hanno deciso di proclamare uno sciopero nazionale, a partire dalle ore 6 del 25 fino alle ore 12 del 26 gennaio dei dipendenti degli impianti autostradali e stradali di distribuzione dei carburanti. Nel contempo è stata indetta in Roma una manifestazione nazionale della categoria per il 25 gennaio. Tali decisioni sono state rese necessarie per protestare contro i licenziamenti di lavoratori effettuati da parte dei gestori delle pompe di benzina e l'inerzia dimostrata dai pubblici poteri che, nonostante le sollecitazioni condotte dalle organizzazioni sindacali non hanno attuato le necessarie iniziative per ovviare alla grave situazione

EMERSE DAGLI INCONTRI DI QUESTI GIORNI TRA LE PARTI

LE PROPOSTE SINDACALI PER LA FINMARE

GENOVA, 18

La Federazione unitaria dei lavoratori del mare si incontrerà martedì a Roma con gli esponenti della Finmare per fare il punto della situazione dopo i colloqui di questi giorni — anche in sede ministeriale — sugli itinerari delle navi passeggeri della flotta pubblica, sugli accorgimenti per limitare il consumo e quindi il costo di combustibile e, più in generale, sugli orientamenti della finanziaria di stato sulle prospettive delle quattro società armatrici di preminente interesse nazionale.

I colloqui avvenuti nei giorni scorsi erano incentrati sulla utilizzazione della «Michelangelo», l'ammiraglia della flotta mercantile ferma nel porto di Genova dal principio del mese in seguito all'annullamento del programma di crociere nei Caraibi, determinato — questa la motivazione della società armatrice della Finmare — dall'aumentato costo dei bunker e dalla mancanza di garanzie di rifornimento

Il confronto fra la federazione unitaria dei lavoratori del mare e la Finmare non è approdato, finora, ad alcuna conclusione. La questione è stata discussa fra la Federazione delle confederazioni e la segreteria della Federazione marinara unitaria, le quali hanno preso in esame «la grave situazione che investe la flotta Finmare». La Federazione CGIL, CISL, UIL ha quindi espresso il suo «pieno appoggio alla responsabile linea seguita dai sindacati di categoria per realizzare una politica marinara secondo gli interessi del paese e nel quadro delle indicazioni confederali per la riforma dei trasporti».

I segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL hanno concordato — è detto in un comunicato stampa — sulla «esigenza di giungere ad una sollecita approvazione della legge in discussione al Senato sulla ristrutturazione della Finmare con le modifiche già concordate dai sindacati e dal ministero della Marina mercantile, garantendo la graduale conversione dei servizi marittimi con speciale riguardo al traffico merci e salvaguardando i livelli di occupazione».

Si intensifica l'azione degli autoferrotranvieri

LIVORNO, 18

I lavori del Consiglio generale della Federazione italiana degli autoferrotranvieri-internavigatori aderenti alla CGIL si sono conclusi, stamane, al Palazzo dei portuali, dopo due giornate di serrato dibattito, con l'approvazione di un documento politico-operativo nel quale si impegna tutta la categoria a portare avanti la battaglia per una riforma democratica dei trasporti

Al tempo stesso, per avere dei trasporti pubblici adeguati occorre che la categoria porti avanti forme di lotta che favoriscano la saldatura della sua azione con il movimento generale.

A questo fine il Consiglio generale della FIAI ha fatto proprie le proposte della Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL e la piattaforma della Federazione dei trasporti CGIL per una giornata nazionale di lotta di tutto il settore.